

# CULTURA & SOCIETÀ

## L'incontro

### «La Storia, poi l'incandescenza della visione» Bellocchio porta in Veneto il suo "Rapito"

Oggi sarà in sala a Padova e Treviso, domani a Belluno. «È una vicenda potente, non avevo intenti anticlericali»

#### Marco Contino

Marco Bellocchio, a 83 anni, è il regista più vitale del nostro cinema. Fargli notare questa seconda giovinezza, in fondo, lo lusinga, a dispetto di quell'indole un po' anarchica, da autore con "i pugni in tasca" e con le spalle larghe che lo caratterizza da sempre. Il suo ultimo film, "Rapito", ispirato alla storia vera di Edgardo Mortara - bambino ebreo strappato all'affetto della sua famiglia per essere cresciuto nella fede cattolica sotto la custodia del Papa dopo essere stato battezzato di nascosto - è stato uno dei più applauditi al Festival di Cannes. Ora è in sala e il regista di Bobbio lo sta accompagnando in varie città d'Italia in un tour che lo vedrà impegnato stasera a Padova (Porto Astra alle 20 prima del film) e a Treviso (Edera dopo la proiezione delle 20) e venerdì a Belluno (Cinema Italia, ore 18), a Pordenone (Cinemazero, ore 20.45) e, infine, a Udine (Visionario al termine della proiezione delle 20.30).

#### ATTRATTO DALL'EMOZIONE

La storia di Edgardo Mortara, in passato, aveva affascinato anche Steven Spielberg che, tuttavia, aveva poi rinunciato a farne un film. «È un vicenda» racconta Bellocchio «con dei movimenti che suggerivano un tempo cinematografico. Quando ne sono venuto a conoscenza, mi ha emozionato e mi ha attirato. All'inizio, nel realizzare il film, non c'era alcuna questione che riguardasse il voler affermare un principio politico. Né volevo fare un film antipapale o anticattolico. Certo, ci sono anche queste riflessioni, ma sono venute dopo. Non c'era nulla di programmatico, altrimenti non avrei mai fatto questo film».

#### PRIMA DELLA RESA

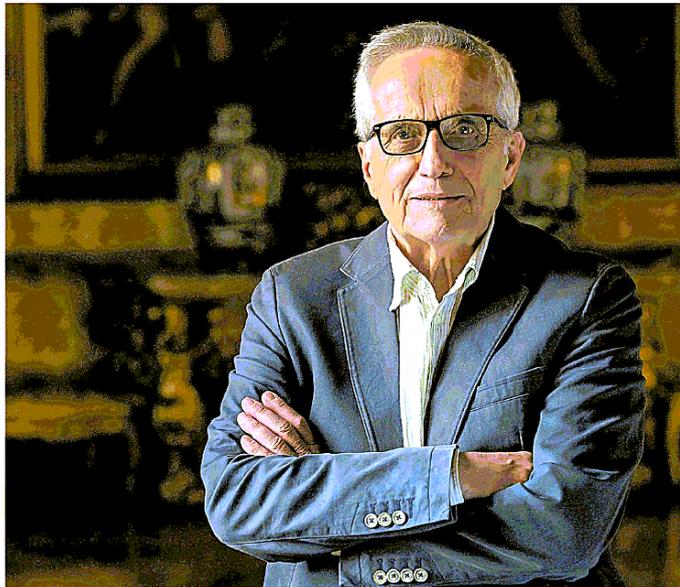
Ancora una volta Bellocchio racconta un dramma molto intimo e privato con la lente della Storia con la "S" maiuscola. «Amo la Storia» dice. «Mi è sempre piaciuta. Nel caso di questa famiglia ebrea molto numerosa che viveva pacificamente a Bologna sotto il dominio del Papa, ho visto una forte connessione con gli eventi di quel periodo. Siamo alla vigilia dell'unità d'Italia. La teocrazia del Papa sta per crollare e, come spesso accade, il teocrate si oppone con tenacia alla inevitabile caduta e, nel caso di Pio IX, il prelevamento del bambino diventa il simbolo di una cristianità che non si arrende alla catastrofe del progressi-

simo. L'Europa e il mondo intero si stavano svegliando e il Papa, di contro, combatte contro queste forze al motto di "non possumus" in nome della fede e del principio di infallibilità. Perché il bambino è cristiano e cristiano deve restare a tutti i costi. All'epoca in molti provarono a far cambiare idea a Pio IX, per disinnescare la tensione: i Rothschild, Napoleone III, l'Inghilterra e la Germania. Ma il Papa, come è tipico dei tiranni quando il loro regno sta per crollare, non accetterà mai di restituire il bambino».

#### MOMENTI VISIONARI

Bellocchio non rinuncia, come spesso accade nel suo cinema, a innestare elementi fittizi e visionari nel quadro di una ricostruzione storica molto rigorosa, filologica. «La mia fantasia si muove in questa direzione, non saprei spiegare come. Si parte dai dati reali che poi si aprono a momenti di libertà per accentuare una rappresentazione fantastica. In fondo è la magia del cinema, senza nessun calcolo. E come una incandescenza immaginaria che irrompe dal realismo. Anche la sequenza in cui il Papa, in preda a un incubo, immagina di essere circonciso, è il frutto di una suggestione reale: in America, allora, fu rappresentata in forma burlesca una situazione simile».

L'apice di questa fantasia si raggiunge nella scena del Cristo che scende dalla croce, liberato dallo stesso Edgardo. «Il bambino sogna la pace tra il popolo ebraico accusato di deicidio e il popolo cristiano. Secondo alcuni critici la sequenza ricorda il film "Marcellino pane e vino" in cui Gesù parla con il



#### LE IMMAGINI

### Un casting con 5 mila bambini per Edgardo

Sopra, il regista Marco Bellocchio e a destra una scena da "Rapito: Paolo Pierobon è Pio IX e Enea Salaè Edgardo Mortara: il bimbo è stato scelto tra 5 mila candidati.  
PH ANNA CAMERLINGO



#### FINALE IL 6 LUGLIO

### La cinquina dello Strega è nel segno delle donne e dei legami di famiglia

Postorino, D'Adamo, Calandrone, Canobbio, Petri: è la cinquina dei finalisti del premio Strega annunciata al teatro romano di Benevento. Mario Desiati, vincitore un anno fa e presidente di seggio, ha letto le tre maniche di votazioni, i collettivi, i lettori dall'estero e gli Amici della domenica, che pronunciandosi sui 12 finalisti hanno portato alla cinquina. La fina-



Rosella Postorino, la più votata

lissima, sarà il 6 luglio a Roma e sarà trasmessa in diretta da Rai2, condotta da Gepi Cucciarì.

Quattro donne e un uomo nel rush finale con storie forti, laceranti, intime che pescano nel privato degli autori mettendo al centro il rapporto tra genitori e figli. Rosella Postorino con "Mi limitavo ad amare te" (Feltrinelli), con 217 voti, guida il gruppo con un romanzo che parte dalla storia reale dei bambini di Sarajevo salvati dalla guerra del 1992 ma che hanno perso la dimensione familiare. Al secondo posto, con 199 voti, "Come d'aria" di Ada D'Adamo, la scrittrice scomparsa lo scorso 1 aprile dopo una lunga malattia, romanzo pubblicato da Elliot, che

appena ieri si è aggiudicato lo Strega Ragazzi. Maria Grazia Calandrone con "Dove non mi hai portata" (Einaudi) è un'altra delle finaliste, con 183 voti, con una storia che è quella sua personale di bambina abbandonata dai genitori ad otto mesi a Villa Borghese a Roma. Ancora una storia di figli e genitori è ha portato in finale con 175 voti Andrea Canobbio con "La traversata notturna" (La nave di Teseo), un romanzo che mette al centro la figura paterna. Al quinto posto con 167 voti Romana Petri con "Rubare la notte" (Mondadori), una biografia letteraria che ripercorre la vita di Antoine de Saint-Exupéry. —

piccolo protagonista e, alla fine, gli concede la grazia di morire per ricongiungersi alla mamma morta. È evidente che, rispetto al mio film, il contesto è completamente diverso. Li eravamo in piena epoca franchista in una Spagna ultracattolica, in cui la vita terrena era in funzione di quella ultraterrena. Ricordo che anche io andai a vedere quel film che all'epoca ebbe enorme successo. Ma è evidente che il rapporto con Cristo assume tante e diverse variazioni».

#### LA FORZA DEGLI ATTORI

Gli attori sono uno dei punti di forza del film. Tra loro anche il veneto Paolo Pierobon, nel ruolo di Papa Pio IX, e il piccolo Enea Sala che danno vita alla potente dialettica rapitore/rapito. «Pierobon è un grande attore che è riuscito a costruire un personaggio disperato, non stupido, non vacuo. È un concentrato di dolore che vede il proprio regno sgretolarsi. Pierobon è riuscito a restituire la testardaggine di un uomo che non vuole cedere nulla al nemico. Per quanto riguarda Enea, nel cinema bisogna avere anche la fortuna di trovare i protagonisti giusti. Ma non è solo buona sorte. E anche merito di un casting che ha visionato 5.000 candidature di bambini e di una coach che ha lavorato con loro durante le riprese. Enea è dotato di una delicatezza e di una profondità non comuni, oltre che di una capacità innata di rapportarsi molto bene con gli adulti».

#### IL BILANCIO SU CANNES

A Cannes "Rapito" ha raccolto applausi convinti dalla critica e dal pubblico ma è tornato a casa a mani vuote. «Non è un problema» confessa Bellocchio. «Ho accettato il concorso perché era una vetrina che dava al film una visibilità diversa. E quando accettai il concorso, accettai anche la possibilità di non vincere. Può dispiacere, in fondo siamo essere umani, ma tornare senza premi da un festival non ha mai avvelenato la mia vita. E, comunque, di riconoscimenti ne ho avuti tanti in carriera».

Una carriera che non contempla pause. Marco Bellocchio ha annunciato di voler realizzare una serie su Enzo Tortora. «Ci siamo lavorando perché è un progetto molto complesso. Anche perché è in atto una profonda trasformazione delle piattaforme. Forse non sarà una serie ma un lungo film. Lo decideremo nelle prossime settimane». —